

IVANOE RIBOLI - MARCO BASCAPÈ, *Statuti miniati dei Luoghi Pii Elemosinieri. Notizie storiche sulle istituzioni*, Amministrazione delle II.PP.A.B. ex E.C.A., Milano 1990. Un vol. di pp. 59. IVANOE RIBOLI - MARCO BASCAPÈ, *Statuti miniati dei Luoghi Pii Elemosinieri. Miniature*, Amministrazione delle II.PP.A.B. ex E.C.A., Milano 1990. Un vol. di XII tavv.

Nell'ambito delle celebrazioni promosse per il centenario della legge Crispi sulle Opere Pie, l'Amministrazione delle II.PP.A.B. ex E.C.A. di Milano ha patrocinato la pubblicazione di alcune pregevoli miniature tratte dai codici statutari di cinque Luoghi Pii Elemosinieri di Milano dei secoli XIV-XV come pure da privilegi ad essi indirizzati da duchi e sovrani. All'edizione è opportunamente allegato un volumetto dove sono tratteggiate le vicende storiche dei cinque enti assistenziali: a Marco Bascapè si devono i contributi relativi alla Scuola di San Giovanni Battista in San Giovanni sul Muro (pp. 15-23) e alla Scuola dello Scurolo in Sant'Ambrogio (pp. 43-51), e a Ivano Riboli le schede sul Consorzio della Misericordia, sul Consorzio della Divinità e sulla Scuola di Santa Maria presso San Satiro (complessivamente pp. 25-42); segue quindi la *Descrizione dei codici* esaminati con la relativa bibliografia (pp. 53-59). L'opera si pone su una ideale linea di continuità con la pubblicazione degli *Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'ente comunale di Assistenza di Milano*, a cura di A. NOTO (Milano 1948) — ad essa vanno aggiunti altri importanti lavori del Noto, sempre dedicati alla storia della beneficenza nel capoluogo lombardo — e si propone di offrire un'essenziale esemplificazione dei motivi caratteristici delle associazioni benefiche tardomedioevali. Si tratta di un contributo che testimonia il rinnovato interesse per i temi della povertà e dell'assistenza, un campo di studi che nell'ultimo ventennio ha visto aprirsi nuove prospettive storiografiche, superando gli angusti limiti della 'storia ospedaliera' per giungere a porsi come «indispensabile momento di sintesi fra dinamiche sociali e religiose» [l'espressione è di E. BRESSAN, *Recensione a La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. ALBERZONI - O. GRASSI, Milano 1989, in «Nuova rivista storica», 75 (1991), p. 402; per la storia della assistenza a Milano, si veda E. BRESSAN, *L'«Hospitale» e i poveri*, Milano 1981].

Alcuni elementi significativi suggeriti nei contributi del Bascapè e del Riboli sono opportunamente messi in luce nell'*Introduzione*

e offrono un'utile chiave di lettura dei testi. Se le prime attestazioni dei Luoghi Pii Elemosinieri risalgono al XIV secolo (il termine *pia loca* appare però per la prima volta in un diploma ducale del 1486), essi debbono essere considerati in stretto rapporto con realtà associative confraternali già presenti a partire dai secoli centrali del medioevo, e che ebbero particolare incremento grazie all'opera svolta dai Mendicanti tra i laici. Queste realizzazioni costituiscono originali risposte dettate dalla carità cristiana per sovvenire al bisogno dei più poveri, in particolare sembra di cogliere una speciale cura per coloro che, da una situazione agiata, si erano trovati in difficoltà economiche a causa delle ricorrenti guerre, epidemie e carestie. È altresì messo in adeguata luce il buon funzionamento che contraddistinse tali fondazioni assistenziali, un motivo che ben si può cogliere nelle parole dell'arcivescovo Rampini il quale, alla metà del XV secolo, lamentava la «*mala administratio* degli ospedali, retti dagli ecclesiastici», mentre, d'altra parte, esaltava «l'onestà dei consorzi elemosinieri governati da laici, i quali *sine fraude* destinavano le loro rendite ai poveri di Cristo» (p. 11). La peculiare organizzazione dei consorzi venne infatti gelosamente custodita da eventuali ingerenze del potere ecclesiastico (l'arcivescovo) o semplicemente di ecclesiastici, come testimoniano i casi del consorzio della Misericordia e di quello della Divinità. Se poi gli statuti della Misericordia fin dal 1422 vietavano esplicitamente che un ecclesiastico potesse ricoprire la carica di rettore (era invece previsto il caso che dei sacerdoti potessero far parte del consiglio di amministrazione), nel corso del XVII secolo si giunse addirittura a precisare che, qualora un 'deputato' avesse abbandonato lo stato laicale per abbracciare quello ecclesiastico, sarebbe stato dichiarato dimissionario (p. 28). Disposizioni tendenti a limitare la possibilità di partecipazione di chierici alla gestione dei beni erano stabilite anche negli statuti del Consorzio della Divinità redatti nel 1425. D'altra parte, come notano gli autori, non è possibile parlare di contrapposizione con l'autorità ecclesiastica, ma sembra piuttosto di cogliere il desiderio di questi laici devoti, capaci di condurre in modo autonomo grandi imprese commerciali e finanziarie, di affermare un proprio spazio di azione nel campo della beneficenza e delle opere di carità.

È così possibile spiegare il posto di primo piano occupato da esponenti del ceto mercantile nella fondazione e nella gestione dei *pia loca*: se nel corso del XIII secolo erano stati soprattutto i Mendicanti — ma sembra di po-

ter cogliere un'azione in tal senso anche da parte di alcuni membri del clero secolare — a diffondere presso i laici nuova attenzione verso i poveri, considerati *pauperes Christi* (p. 45), ora si assiste al desiderio dei fedeli di mettere in pratica quanto la devozione ha in precedenza alimentato. La presenza di uno o più mercanti si riscontra alle origini del Consorzio della Misericordia, come pure di quello della Divinità, ma è probabile che, in considerazione delle loro capacità amministrative e delle disponibilità economiche, appartenenti al ceto mercantile, come pure a quello dei giuristi e dei notai, fossero coinvolti anche nella gestione degli altri enti qui presi in considerazione. Si fece però presto sensibile un'evoluzione in senso oligarchico all'interno dei *pia loca*, nell'amministrazione dei quali avrà un peso sempre più determinante l'azione del duca e della sua corte. Un caso in particolare mi sembra significativo: il capitolo del Consorzio della Divinità ancora negli anni centrali del XV secolo presenta una «composizione eterogenea, con scolari benestanti, ma anonimi sul piano sociale, dall'altra annovera deputati molto noti per l'elevata posizione professionale», ma «negli ultimi decenni del Quattrocento la presenza di elementi legati al potere ducale e di patrizi appartenenti alla nobiltà di censo si fa preponderante» (p. 36) (sulla 'razionalizzazione' laica apportata dall'amministrazione ducale nel campo delle opere assistenziali, si rinvia all'importante contributo di G. CRACCO, *Dalla misericordia della Chiesa alla misericordia del principe*, in *La carità a Milano*, pp. 31-46). Unitamente a tale processo che si caratterizza per una serie di tensioni provenienti dall'ambiente nel quale operano i *pia loca* e che si distingue per la più forte presenza del potere ducale, è possibile cogliere anche lo sviluppo di una tendenza che potremmo definire 'interna' alle singole istituzioni: esse da luoghi privilegiati per l'esercizio delle opere di carità divengono organizzazioni deputate alla distribuzione di periodiche elemosine, e queste vengono destinate ad ambiti sempre più ristretti e ben individuati di persone. Se infatti la Scuola di S.

Giovanni Battista in S. Giovanni sul Muro giunse a limitare la sua azione assistenziale in favore dei *vicini* della parrocchia, anche gli altri Consorzi, in particolare la Misericordia, andarono via via precisando le categorie di bisognosi che intendevano beneficiare. Si trattava soprattutto, come già si è accennato, dei 'poveri vergognosi', i poveri che si vergognavano di chiedere pubblicamente l'elemosina in quanto erano decaduti a tale condizione da una precedente agiatezza economica; e costoro erano per lo più i «discendenti di mercanti o di nobili benefattori, che avevano 'condizionato' la destinazione elemosiniera dei loro lasciti con un diritto di prelazione per la propria famiglia» (p. 13).

I motivi di interesse si rivelano molteplici anche per quanto concerne la storia della spiritualità del basso medioevo. Accenno qui solo al culto del santo patrono che nel corso del XV secolo acquista maggior forza in relazione ad un consolidarsi dello spirito civico, alimentato dalla difficile situazione nella quale versava la città oramai stremata dalle continue guerre tra le potenze europee per il dominio del ducato: tale rinnovato spirito civico costituisce infatti un motivo di rilievo nella fondazione della Scuola dello Scurolo in S. Ambrogio e si tratta di un elemento che il Bascapè nota presente anche in altre città lombarde, in particolare Cremona e Lodi. Emerge dunque lo stretto legame tra motivi sociali, politici e religiosi, caratteristico della vita dei *pia loca*; al tempo stesso i motivi caritatevoli espressi negli atti di fondazione risultano fortemente consoni alla mentalità mercantile, come testimonia il suggestivo inizio degli statuti del Consorzio della Misericordia: «Nel nome di Gesù Cristo. Amen. Poiché è necessario che tutte le opere umane siano convenientemente regolate per essere efficaci, altrimenti non raggiungerebbero appieno i loro fini, dal momento che nel creato ogni cosa ha numero, peso e misura (...), perciò noi soci della Misericordia di Milano (...) abbiamo dettato i seguenti statuti» (tav. II).

MARIA PIA ALBERZONI